

PROGETTO MUSAY: “Un’ app per raccontare le bellezze del nostro paese”.

AUTORE DEL DIALOGO: NICOLA BIANCHI, facente parte della classe 3L2 dell’IISS Majorana Maitani di Orvieto.

DIALOGO TRA TORRI:

Tra le mura di pietra che hanno visto momenti di splendore alternarsi a momenti di buio, le torri si ergono inesorabili scrutando il cielo e accompagnando la vita della città di Orvieto.

Torre del Moro: “Salve, torri secolari, sono la Torre del Moro. Il tempo è passato e noi siamo ancora qui, considerate custodi di questa magnifica ed eterna città. Ognuno rammenta la nostra storia, ricca di vicende intriganti e leggende legate alle nostre pietre”.

Torre del Maurizio: “Ben alzata, mia cara amica, saranno secoli che io, Torre del Maurizio, non sentivo la tua melodiosa voce. Ero abituata a sentire solamente il sibilo del vento e il tubare delle colombe accovacciate sulle guglie del celebre Duomo”.

Torre del Moro: “Grazie, sai sempre come farmi sentire apprezzata, del resto ricevo lusinghe da quando sono stata costruita nel lontano XIV secolo! Sono situata al centro di Orvieto e divido la città nei ben noti quartieri: Corsica, Stella, Olmo e Serancia. Dai miei quattro quadranti che fungono da occhi riesco a penetrare nella vita quotidiana di ogni cittadino di Orvieto”.

Torre del Maurizio: “Ehi fortezza del Moro, è qualche decennio che penso all’etimologia del tuo nome, non riesco a capire perché i tuoi costruttori ti abbiano chiamata così”.

Torre del Moro: “Beh, posso dirti solo che le mie lancette rammentano che nel quartiere Serancia era tipica la Giostra del Seracino, termine che deriva dai Saraceni anche chiamati “mori”, forse il mio nome discende da questo gioco.

Tuttavia, se la memoria non mi inganna, lo studioso orvietano Pericle Perali ha ipotizzato che il mio nome derivi dalla Piazza del Moro che all’epoca era il comune gelso scuro”.

Torre del Maurizio: “Sentirti parlare è come sfogliare un’enciclopedia. Inoltre il caro Duomo di Orvieto, situato nell’omonima Piazza, mi ha raccontato alcune teorie riguardanti il tuo nome, ad esempio che nel XVI secolo viveva un certo Raffaele di Sante, detto il “Moro”, che era un illustre personaggio della zona e un’altra storia che riguardava la famiglia aristocratica Pucci che aveva provato a stanziarsi nella città e che sul proprio stemma aveva il volto di un moro”.

Le due torri, impegnate nei loro discorsi, non si rendono conto che da lontano un’altra torre si era unita alla conversazione, si trattava di una vecchia conoscenza.

Torre Pollidori: “Buongiorno, Vostra Santità, sono la Torre Pollidori, non vi ricordate di me?”.

Torre del Moro: “Non credo alle mie pietre, è da molto tempo che nessuno mi dava questo appellativo. Ormai tutti mi conoscono come Torre del Moro, ma nel lontano 2 ottobre del

1300, Papa Bonifacio VIII mi confiscò alla famiglia aristocratica dei Della Terza e fui denominata come Torre del Papa.

Diciannove anni dopo fui presa in possesso dai Sette Consoli delle Arti che risiedevano nell'adiacente Palazzo dei Sette”.

Torre Pollidori: “E’ sempre entusiasmante ricordare il passato, d'altronde la mia vita è segnata da molte vicende. Vero, cara Torre del Moro?”.

Torre del Moro: “Certo, come potrei dimenticarmi della tua storia, piena di miti e miserabili leggende. Le tue antiche mura celano segreti indicibili e nelle tue scale risuonano ancora le grida della umile Romilda, moglie del milite Polidoro Pollidori nonché proprietario della maestosa torre”.

Torre del Maurizio: “Mi dispiace interrompere questo spaccato di storia, ma chi sono Polidoro Pollidori e Romilda?”

Torre del Moro: “Polidoro era un milite che venne ferito in battaglia in Toscana, egli venne curato da una ragazza di nome Romilda, che divenne sua moglie. Dopo il matrimonio, la coppia si trasferì a Bardano, ma Romilda, stanca della vita rurale, chiese di trasferirsi a Orvieto. Polidoro, tuttavia, la relegò in una torre del Palazzo Pollidori a causa della sua gelosia”.

Torre Pollidori: “Sono sbalordita, non pensavo che fossi al corrente di tutte le storie delle torri di Orvieto. Anche se la tua spiegazione è impeccabile, hai dimenticato un piccolo particolare. Alla fine Romilda riuscì a fuggire dalla torre facendo un calco delle chiavi del palazzo affidandolo al suo fidato piccione. Il caro pennuto consegnò la copia delle chiavi alla famiglia di Romilda che, venuta ad Orvieto, aprì le porte della torre recuperando la figlia imprigionata”.

Mentre il sole riscaldava le vie deserte di Orvieto, una voce esile e velata ripeteva una poesia assai curiosa: “nel cuore di questa fortezza, armonia tra storia e grandezza, si celano i segreti del passato e il destino dei cavalieri è incantato”.

Torre Pollidori: “Chi osa disturbare la nostra torre-consulta? Dal momento che il tempo non ti ha privato della voce come è capitato alla Torre Filipeschi ridotta solo alle fondamenta, non pensi sia il caso di dire chi tu sia”.

Torre della Commenda: “Tra le ombre e le luci di questa fortezza, brilla l'onore, l'ardore, la fierezza e la Torre della Commenda, con la sua maestà, racconta la storia di un'epoca senza età”.

Torre del Moro: “Cara Torre Pollidori, credo di aver già sentito parlare di questa torre e rammento, inoltre, che la sua storia è legata a doppio filo con la chiesa di San Giovannino dei Cavalieri di Malta. E’ situata vicino alla Piazza di Sant’Andrea, in Via Loggia dei Mercanti, proprio davanti alla tua facciata. Mi sai dire come non ti sei mai accorta della Torre della Commenda?”.

Torre Pollidori: “Socializzare con torri inferiori non rientra nei miei compiti. D'altronde io sono maestosa, non posso abbassarmi al loro livello”.

Torre della Commenda: “Nella città di pietra e argilla, la superbia fa la sua danza, con le altezze che esigono il rispetto e le minori che lottano nella speranza”.

Tra la Torre Pollidori e la Torre della Commenda, si stava creando un certo astio, forse causato dai loro caratteri contrastanti e dalla lontananza aumentata nei secoli. Nel frattempo la Torre del Moro è impegnata a scandire la giornata con i continui assordanti rintocchi, oscurando la Torre del Maurizio anch'essa provvista di una campana.

Torre del Maurizio: “Torre del Moro, ferma questa benedetta campana, non esisti solo tu, anche altri vorrebbero suonare la propria campana”.

Torre del Moro: “Cara Torre del Maurizio, non vi è alcun bisogno di arrabbiarsi, io sto facendo solo il mio consueto lavoro ed è una eternità che lo svolgo senza interruzioni”.

Torre del Maurizio: “Ah, bene! Ho capito, solo perché sei più vecchia di me non significa che io sia meno importante. Ti ricordo che io sono stata costruita dall'Opera del Duomo tra il 1347 e il 1348 per due fini, scandire i turni di lavoro degli operai del Duomo e rimanere come ornamento della città, poiché sono collocata all'inizio di Via Duomo. Inoltre nel 1348 fu installata vicino alla mia campana la statua bronzea del Jacquemart, esso è ancora oggi un automa segnatempo che scandisce ogni ora colpendo la campana con un martello”.

Torre del Moro: “Sei proprio sicura, Muricio, non è che ti stai inventando tutto sul momento?”.

Torre del Maurizio: “Cara Torre del Moro, non chiamarmi più Muricio o per te sarà la fine, soprattutto perché io non sono un orologio da muro, ma sono una torre. Io sono sempre convinta di ciò che affermo ed inoltre il legame tra il Jacquemart e la campana è indissolubile”.

Entrambi, infatti, presentano due iscrizioni significative che ci fanno capire il rispetto tra i due, una è presente sulla cintura del Jacquemart che recita in questo modo: “Da te a me, campana, furo i pati: tu per gridar et io per far i fati”. Al contrario sulla corona della campana è riportata l'altra metà della promessa: “Se vuoi ch'attenga i pati, dammi piano. Se no io cassirò e darà invano”.

Torre del Moro: “Beh, che posso dire, mi stupisci ogni giorno che passa. Non potrei essere più fiera di così e la storia d'amore tra il Jacquemart e la campana ti rende molto affascinante.

Cara Torre del Maurizio, anche le mie campane hanno una storia. Salendo sulla mia sommità, è possibile notare la più grande che apparteneva al Palazzo del Capitano del Popolo e aveva incisi sulla corona gli stemmi delle corporazioni medievali. Essi rappresentavano le varie arti e mestieri di Orvieto che possiamo ritrovare anche sulla cornice del portico adiacente alla Chiesa di Sant'Andrea.

Sulla parte superiore della mia campana più grande sono presenti gli stemmi delle due famiglie aristocratiche più importanti di Orvieto che all'epoca erano sempre in conflitto, ossia i Filippeschi e i Monaldi. Essi sono stati anche nominati da Dante Alighieri nel canto VI del Purgatorio, proprio per aver creato scompiglio e crisi nella Città di Orvieto come era capitato a Verona tra i Montecchi ed i Capuleti e a Cremona tra i Cappelletti, famiglia di fazione guelfa, ed una rivale famiglia ghibellina.

La famosa terzina recitava: VIENI A VEDER MONTECCHI E CAPPELLETTI, MONALDI E FILIPPESCHI, UOM SANZA CURA, COLOR GIÀ TRISTI, E QUESTI CON SOSPETTI!”.

Torre del Maurizio: “Ehi ti sei dimenticata la più piccola delle tue campane. Da dove proviene?”.

Torre del Moro: “Essa è stata presa dalla torre campanaria della Chiesa di Sant’Andrea. Entrambe, ormai, suonano automaticamente, ma un tempo vi erano dei contrappesi che servivano per far muovere le campane”.

La notte era calata e la città si stava animando, infatti era possibile sentire le persone che raccontavano ciò che avevano fatto durante il giorno e le strade erano illuminate dalla luce dei lampioni.

Torre del Moro: “Care Torre del Maurizio, Torre Pollidori e Torre della Commenda, la luna è sorta e la nostra riunione è quasi giunta al termine. E’ stato emozionante ricordare le nostre storie e ciò che ci distingue l’una dalle altre. Giuro solennemente di incontrarvi e di conversare nuovamente con voi”.

Ad un certo punto la nebbia si diffuse per le strette vie della città e le torri iniziarono a sentire una voce chiara e gentile come se qualcuno volesse attirare la loro attenzione.

Torre del Moro: “Torre Ranieri, sei proprio tu?”.

Torre Ranieri: “Sono la Torre Ranieri, situata in Piazza Ranieri adiacente alla Torre Pollidori. Mi dispiace non essere intervenuta prima, ma essendo non vedente non riesco a capire da dove provenissero le voci e chi fosse a parlare, infatti sono stata aiutata dalla Torre Orfei trascurata dal tempo e abbandonata a se stessa nella piazzetta adiacente al maestoso Teatro Mancinelli”.

Torre del Moro: “Care Torri, ogni momento è buono per ripensare ai nostri vissuti e a ciò che ci ha reso dei monumenti tanto celebrati. Ora è arrivata l'ora di tornare ai nostri ruoli di guardiani di Orvieto”.

Le torri tornarono al loro posto consegnandosi completamente alla città e rinunciando alla propria voce.